

## **IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO**

### **PER IL PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E LA TRASPARENZA 2025/2027**

*(Responsabile Anticorruzione e Trasparenza di ARES Sardegna)*

## Introduzione

(tratto da: CRENoS "Economia della Sardegna 31° Rapporto 2024" Dati disponibili 2023)

L'andamento del sistema economico della Sardegna nel 2023 è in larga parte il riflesso di tendenze di più larga scala che hanno caratterizzato l'economia mondiale, e quella italiana in particolare. Fenomeni quali il persistere dell'incertezza e delle tensioni geopolitiche, ma anche le dinamiche dell'inflazione – in rallentamento, soprattutto nella seconda metà del 2023 – e della crescita dell'economia mondiale nel periodo post-pandemia non potevano non avere conseguenze sull'economia italiana e, quindi, anche su quella sarda. Il PIL pro capite in Sardegna nel 2022 cresce del 3,9% rispetto all'anno precedente, superando i livelli pre-pandemia. In questo scenario complessivamente favorevole, e nonostante il persistere dell'inflazione, in Sardegna, come nel resto d'Italia, cresce la spesa delle famiglie (+6,1%) e continua la ripresa dell'occupazione.

Il 2023, anche sotto la spinta dei massicci piani di investimenti pubblici messi in atto con il *recovery plan*, ha fatto infatti segnare il record di occupazione in Italia (61,5%).

Il mercato del lavoro sardo beneficia dell'andamento positivo di quello nazionale. In Sardegna il numero dei disoccupati si riduce di quasi 10.000 unità, mentre aumenta, quasi simmetricamente, il numero degli occupati, sia tra le donne che tra gli uomini. Anche per la Sardegna il 2023 è quindi un anno record in termini di occupazione, con una percentuale di occupati che supera il 56%, con alcuni (deboli) segnali di miglioramento che si estendono anche alle caratteristiche dei posti di lavoro, come una riduzione dei contratti *part-time* e dei contratti a tempo determinato.

La ripresa del turismo, che nel 2023 cresce a livello globale (nazionale ed europeo) del 34%, è infatti uno dei motori della crescita dell'economia sarda. Il turismo in Sardegna ha quasi interamente recuperato i livelli pre-pandemia, sulla spinta della ripresa sia della domanda estera che di quella nazionale, nonostante quest'ultima sia in flessione rispetto al *boom* del 2022. Di contro, le dinamiche di mercato dei prodotti petroliferi – sfavorevoli nel 2023, dopo l'*exploit* del 2022 – sono in grado, da sole, di affossare l'*export* sardo. La riduzione del valore complessivo delle esportazioni sarde, in calo di 2,2 miliardi nell'ultimo anno, è infatti quasi interamente determinata dalla riduzione del valore delle vendite dei prodotti petroliferi, a sua volta conseguenza della riduzione del prezzo nel mercato internazionale del greggio.

Queste tendenze sono la conseguenza della nota fragilità dell'ossatura produttiva della Sardegna. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2021, mostrano come, la quasi totalità delle imprese in Sardegna si possa classificare come microimprese (meno di 10 addetti) e come queste impieghino quasi i due terzi di tutti gli addetti. Una conseguenza di questa dimensione ridotta è la completa esclusione delle imprese sarde, prevalentemente domestiche, dalle *global value chains*. Questi elementi di debolezza strutturale sono solo in parte condivisi con il resto del Mezzogiorno, dove la quota di valore aggiunto generato da imprese coinvolte nelle catene globali del valore, seppur inferiore rispetto alle regioni del Centro-Nord, è comunque il doppio che in Sardegna. L'espansione della spesa pubblica, in Italia come in Europa, tende a spingere verso il segno positivo i principali indicatori dell'economia sarda. L'aumento dell'occupazione è trainato quasi esclusivamente dal settore dei servizi e, verosimilmente, dalle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni. Il volume degli investimenti continua a crescere con tassi a doppia cifra (+27,1% nel 2022, dopo il +28,1% del 2021), guidato soprattutto dai settori delle costruzioni, delle attività immobiliari e dell'amministrazione pubblica, tutti fortemente sottoposti a misure di stimolo fiscale.

In questo senso, l'opportunità offerta dal PNRR è proprio quella di sopperire alla bassissima partecipazione dei capitali privati alla spesa per la competitività del sistema economico sardo – la Sardegna è infatti l'ultima regione d'Italia ed una delle ultime d'Europa per apporto privato negli investimenti in ricerca e sviluppo – e di risolvere storiche carenze infrastrutturali. Queste ultime non solo rappresentano un freno per lo sviluppo e la competitività, ma costituiscono anche una (ulteriore) fonte di disuguaglianze.

Si pensi, ad esempio, alle carenze nella rete stradale che fanno sì che per una quota rilevante di sardi – chi abita nei comuni classificati come periferici e ultraperiferici, che in Sardegna rappresentano il 43% del totale – i tempi di percorrenza per l'accesso a servizi fondamentali come ospedali, scuole e stazioni ferroviarie superino i 40 minuti. A queste disuguaglianze nell'accessibilità non riesce a sopperire l'offerta di servizio pubblico locale, come confermato dal continuo calo degli utilizzatori in Sardegna (a fronte di un aumento nel resto d'Italia) e dalla riduzione della soddisfazione degli utenti. Sono evidenti anche le carenze delle infrastrutture digitali, e l'accesso ai servizi di connessione *internet* più veloci e stabili come la fibra ottica FTTH, che raggiunge poco

più di un terzo delle famiglie in Sardegna (penultima regione d'Italia per tasso di copertura), quasi tutte concentrate nell'area di Cagliari.

Altra criticità sarda, condivisa con il resto d'Italia è una carenza cronica di giovani laureati, collocandosi lontana non solo dall'obiettivo del 45%, stabilito dalla Commissione Europea per il 2030, ma anche dalla media europea. Questa carenza è il frutto dei bassi tassi di iscrizione all'università e, più a monte, degli altissimi tassi di dispersione scolastica giunta, nel 2018, fino al 23% (ridottasi al 14,7% nel 2022). A questo si aggiunge il fenomeno dell'emigrazione dei laureati: nel 2021, quasi 12 laureati ogni 1.000 abitanti hanno lasciato l'Isola, a fronte di una media italiana di 2,7 trasferimenti. La bassa quota di laureati tra i giovani in Sardegna riflette un ancor più basso numero di giovani laureati, per effetto delle dinamiche demografiche, oltre che migratorie: il tasso di natalità in Sardegna è in continua diminuzione, ed è tra i più bassi d'Europa. Alla fine del 2023, in Sardegna si contano 266 anziani (sopra i 65 anni) per ogni 100 giovani (sotto i 15 anni), ben 84,4 in più di soli 10 anni fa.

## Il Sistema Economico – Indicatori macroeconomici e demografici

In questa prima parte si analizzano alcuni indicatori macroeconomici e demografici utili per delineare un quadro d'insieme sulla situazione regionale e valutare lo stato di salute complessivo dell'economia

-Il tasso di natalità in Sardegna è in continua diminuzione e da questo punto di vista la Regione ha un andamento peggiore di quello nazionale, a sua volta da anni fanalino di coda tra le nazioni dell'Unione Europea. Il 2023 vede una diminuzione della mortalità complessiva, ma il valore per la Sardegna rimane più elevato di quello italiano e superiore agli anni che precedono l'insorgere dell'emergenza sanitaria.

-L'analisi alla mortalità nel 2023 evidenzia che, se si prescinde dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, la Sardegna ha un recupero lento verso il ripristino delle condizioni di sopravvivenza che si riscontravano nel quinquennio che precede il 2020.

-Nel 2023 il saldo migratorio si restringe ma rimane positivo in Sardegna. La mobilità regionale è comunque molto contenuta e incapace di contrastare il fenomeno della diminuzione della popolazione dovuta ai movimenti naturali.

-L'aumento della mortalità degli ultimi anni non sembra comunque intaccare il processo di invecchiamento della popolazione, in atto nella regione ormai da molti anni. Se accostiamo questo dato al progressivo deperimento della presenza della popolazione giovane, emerge forte il mutamento del rapporto intergenerazionale.

L'insieme di questi tratti determinano una spirale di decrescita demografica che rappresenta, forse, il maggior rischio dal punto di vista socioeconomico per la Sardegna, con un appesantimento del carico sociale ed economico sulla componente anagraficamente attiva della popolazione. In prospettiva, le pressioni sulla sostenibilità del sistema di protezione sociale saranno sempre maggiori, come conseguenza dell'aumento della spesa sanitaria e dei costi economici indiretti dovuti al minore ricambio della forza lavoro nel sistema produttivo.

Gli indicatori macroeconomici analizzati ci descrivono una lenta ripresa:

-il PIL per abitante della Sardegna è pari al 71% della media dell'Unione Europea, in crescita di un punto rispetto al 2021, e la Regione si posiziona 178esima su 242 regioni dell'Unione. Anche nell'analisi in ambito nazionale il PIL della Sardegna mostra di continuare nel suo percorso di ripresa, seppur attenuata rispetto al rimbalzo del 2021. Nel 2022 si registra un aumento del 3,5% in volume e +3,9% nel dato per abitante, in entrambi i casi con esiti migliori del Mezzogiorno ma inferiori a quelli nazionali: tale dinamica lascia purtroppo inalterato il profondo divario di reddito con le regioni settentrionali.

-Continua la sua ripresa anche la spesa pro capite delle famiglie per i consumi di beni e servizi finali, che in Sardegna torna a un livello simile a quello degli anni precedenti l'insorgere dell'emergenza sanitaria. Tra le componenti, i servizi (sanitari, per la casa, personali, per le attività ricettive e di ristorazione) mostrano l'aumento più evidente, seguiti dai beni non durevoli (alimentari, prodotti per la cura della persona o della casa, medicinali), mentre la spesa per i beni con durata pluriennale (articoli di arredamento, autovetture, elettrodomestici, abbigliamento, calzature e libri) rimane invariata, influenzata negativamente dall'inflazione cresciuta nel corso del 2022 in Sardegna più che nel resto d'Italia. La spesa per investimenti, per cui il dato

dell'ultimo anno disponibile è relativo al 2021, mostra un forte slancio; nonostante ciò, il dato dell'Isola rimane tra i più bassi a livello nazionale.

-Il numero delle attività produttive è in lieve calo nel 2023, ma la concomitante contrazione demografica spinge in alto il valore dell'indice di densità imprenditoriale, che in Sardegna è più elevato delle altre aree del paese. Una tale numerosità è però determinata dalla scala dimensionale estremamente ridotta che si riflette nella preponderante presenza di microimprese. Dal punto di vista settoriale la regione conferma la sua specializzazione nel comparto agricolo e nei settori collegati al turismo, mentre il comparto edile, spinto dagli incentivi fiscali, continua la sua espansione sia in termini di numero di attività produttive che di valore aggiunto generato. I settori legati alle attività svolte prevalentemente in ambito pubblico e ai servizi non destinabili alla vendita sono responsabili di quasi un terzo del valore aggiunto complessivo in Sardegna, una quota che supera non solo quella nazionale, ma anche quella del Mezzogiorno.

-Sul fronte del commercio con l'estero, la discesa del prezzo internazionale del petrolio determina una contrazione del valore dell'*export* dei prodotti petroliferi, che comunque rappresentano l'83% del totale delle esportazioni della Sardegna. Anche i restanti settori vedono nel 2023 una moderata riduzione. Sono in calo le vendite all'estero dei prodotti della chimica di base, degli altri prodotti in metallo, dell'industria estrattiva di metalli non ferrosi e di pietra, sabbia e argilla, le imprese navali e l'industria delle bevande, mentre registrano un aumento le imprese del lattiero-caseario, degli elementi da costruzione in metallo e l'industria delle macchine di impiego generale.

L'evidenza che emerge dai dati sulle imprese in Sardegna è un tessuto imprenditoriale con evidenti fragilità: una dimensione estremamente ridotta e una composizione settoriale che vede una prevalenza di imprese attive nei settori a più bassa produttività e legate alla produzione di beni non altrimenti commerciabili se non attraverso la domanda esterna che si esprime in loco.

## Il Contesto demografico

Si riportano di seguito i principali tratti demografici che caratterizzano i residenti in Sardegna rispetto a quelli nazionali, e le variazioni intercorse nell'ultimo decennio.

In Sardegna, dalla fine del 2011 si registra una contrazione progressiva del numero dei residenti.

-La popolazione censita al 1° gennaio 2024 è pari a 1.569.832, 8.314 individui in meno rispetto all'anno precedente. Tale diminuzione, come già avvenuto gli anni precedenti, è dovuta al saldo negativo tra nascite e morti: nel corso del 2023 i nati sono 7.231.

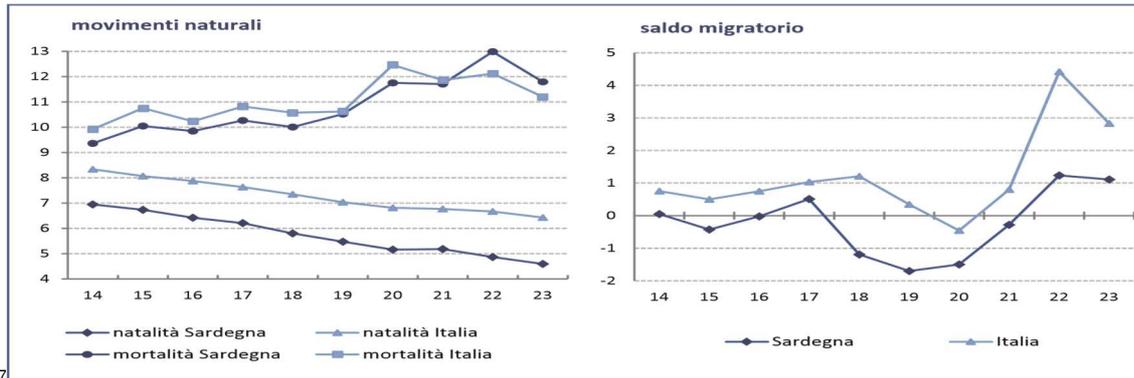
-Il tasso di natalità, calcolato come numero di nati (vivi) ogni mille abitanti, è in calo e pari a 4,6 per la Sardegna, rispetto ai 6,4 dell'Italia nello stesso periodo (Grafico 1.1, sinistra). Nel decennio considerato la natalità per la popolazione sarda è minore di quella nazionale, a sua volta molto bassa se paragonata ad altre nazioni europee, ed entrambe le curve mostrano una progressiva e riduzione nel tempo: rispetto al 2014 vi sono 2,4 nati ogni mille abitanti in meno in Sardegna (in Italia sono 1,9).

-I decessi registrati in Sardegna nel 2023 sono pari a 18.563, un valore minore degli oltre 20mila del 2022.

-Il tasso di mortalità, calcolato come numero di morti ogni mille abitanti, è pari a 11,8 nel 2023, in calo rispetto all'elevatissimo 13 riportato nel 2022. Nel 2023 si assottiglia la distanza con il dato italiano (11,2) ma, contrariamente a quanto sperimentato fino al 2021, la mortalità in Sardegna si mantiene più elevata. L'innalzamento del tasso di mortalità è un fenomeno di lungo periodo, determinato dal progressivo invecchiamento della popolazione, ma negli ultimi quattro anni gli effetti diretti e indiretti dell'emergenza sanitaria ne fanno registrare un'accelerazione.

-L'altra variabile che influenza la numerosità della popolazione è il **saldo migratorio**, la differenza tra il numero di individui che si trasferiscono nel territorio e si iscrivono presso le anagrafi comunali, e quelli che lo lasciano, con conseguente cancellazione da tali elenchi. Nel 2023 le iscrizioni complessive alle anagrafi comunali sarde sono 38.293, in lieve aumento rispetto al 2022, mentre le cancellazioni sono 36.548 (+1,5% rispetto al 2022).

Grafico 1.1 Movimenti naturali e migratori della popolazione: tassi di natalità e mortalità, saldo migratorio, anni 2014-2023 (valori per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Popolazione residente – bilancio

Nella parte destra del Grafico 1.1 è riportato il saldo migratorio della popolazione, calcolato come differenza tra il totale delle iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe ogni mille abitanti. Il grafico decennale mostra un saldo migratorio regionale molto contenuto, costantemente inferiore a quello nazionale e fino al 2021 tendenzialmente negativo, con flussi migratori in uscita maggiori di quelli in entrata, che amplificano la diminuzione della popolazione dovuta a cause naturali. Gli ultimi due anni si differenziano per un saldo positivo: nel 2023 il valore per la Sardegna è di 1,1 nuovi ingressi ogni mille abitanti, tendenzialmente stabile rispetto all'anno precedente, mentre 2,8 è il corrispondente per l'Italia, in calo dopo il 4,4 raggiunto nel 2022.

Nella Tabella 1.1 è riportata una selezione dei principali indicatori per l'analisi della struttura della popolazione considerando un intervallo temporale decennale.

Tabella 1.1 Indicatori della struttura demografica, 1° gennaio degli anni 2015 e 2024 (età media e speranza di vita: anni e decimi di anno; tassi e indici: valori percentuali)

	Sardegna		Italia	
	2015	2024	2015	2024
speranza di vita alla nascita	82,2	82,5 *	82,3	83,1 *
età media della popolazione	45,3	48,8	44,5	46,6
tasso della popolazione giovane	11,9	10,1	13,8	12,2
popolazione 0-14 (%) tasso di senilità		26,8		24,3
popolazione 65 anni e più (%) indice di dipendenza strutturale	21,7	58,4	21,9	57,5
popolazione 0-14 e 65 e più / popolazione 15-64 anni	50,7		55,4	
indice di vecchiaia popolazione 65 anni e più / popolazione 0-14 anni	181,6	265,9	158,3	199,8

\* Il dato è riferito al 2023

Fonte: Istat - Sistema di nowcast per indicatori demografici

Il fenomeno di invecchiamento, in corso ormai da anni, prosegue senza evidenza di un rallentamento: l'età media della popolazione è in continuo aumento e in Sardegna passa dai 45,3 anni del 2015 ai 48,8 del 2024. In Italia la tendenza è la medesima, ma l'aumento dell'età media della popolazione è più modesto, dai 44,5 anni medi del 2015 ai 46,6 del 2024. Il dato è determinato da due processi concomitanti: **la diminuzione della componente più giovane della popolazione e l'aumento di quella più anziana**. Il tasso di presenza della popolazione giovane, che esprime la quota di residenti sotto i 15 anni di età, nel 2024 è pari al 10,1% in Sardegna. Il valore sardo è costantemente minore di quello italiano e mostra nel decennio considerato una diminuzione di 1,8 punti percentuali, più accentuata di quella nazionale (-1,6). Il tasso di senilità, calcolato

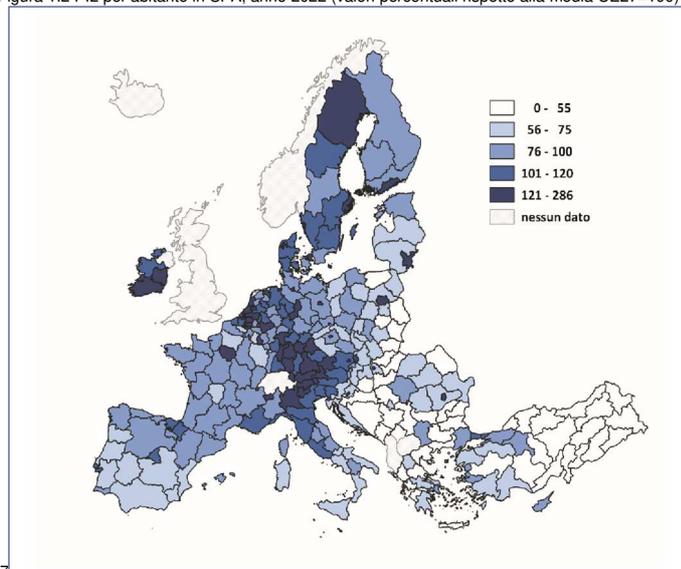
come quota di individui di 65 anni o più sul totale dei residenti, mostra che la componente più anziana della popolazione ha un andamento opposto. In Sardegna l'indicatore aumenta di 5,1 punti, dal 21,7% nel 2015 al 26,8 del 2024. Benché la quota di ultrasessantacinquenni sia in crescita in tutte le regioni italiane, l'aumento registrato in Sardegna è di gran lunga più alto rispetto al dato nazionale, dove la crescita media è pari a +2,4 punti (dal 21,9% al 24,3).

Gli individui più giovani e quelli più anziani, secondo le fasce di età definite sopra, sono considerati non attivi per ragioni demografiche: i primi perché in età formativa, i secondi prevalentemente in età di pensionamento. Quando si rapporta il loro numero a quello della popolazione in età attiva, ossia i residenti tra i 15 e i 64 anni, si ottiene il cosiddetto **indice di dipendenza strutturale**. Tale indicatore fornisce una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione poiché esprime il carico, dal punto di vista sociale ed economico, sulla popolazione in età attiva. In Sardegna all'inizio del 2024 vi sono 58,4 individui a carico ogni 100 persone in età lavorativa; l'indicatore mostra nel territorio regionale una crescita veloce: rispetto al 2015 aumenta di 7,7 punti, tanto che a fine periodo il valore della Sardegna supera quello nazionale, pari a 57,5 nel 2024. Il divario tende ad aumentare a causa dello spostamento della popolazione verso le fasce più anziane, come confermato dall'indice di vecchiaia, rapporto tra il numero degli individui di 65 anni e più e i giovani sotto i 15 anni. In Sardegna ogni 100 giovani vi sono quasi 266 residenti della fascia più anziana della popolazione, 84,4 in più in un decennio. Il valore nazionale, benché sia il più elevato dell'Unione Europea, è sensibilmente inferiore (circa 200 anziani ogni 100 giovani) e non condivide una dinamica così marcata: nel decennio l'aumento degli anziani ogni 100 giovani è pari a 41,5.

### Analisi economica – PIL UE- Italia/Sardegna

Si riporta di seguito una breve analisi della *performance* economica della Sardegna rispetto alle 242 regioni dell'Unione Europea (UE27). La grandezza analizzata è il PIL per abitante per l'anno 2022 valutato in *standard* di potere di acquisto (SPA) espresso in percentuale rispetto alla media dell'Unione (Figura 1.2): valori maggiori di 100 indicano un PIL per abitante superiore alla media mentre valori minori di 100 indicano un PIL inferiore. La Sardegna ha un reddito per abitante pari al 71% della media europea, in crescita di un punto rispetto al 2021, e si posiziona 178esima su 242 regioni. L'Italia mediamente raggiunge il 97% del PIL europeo e conferma le sue storiche disparità a livello territoriale. Tutte le regioni settentrionali superano la media europea, mentre le regioni del Mezzogiorno sono in evidente ritardo.

Figura 1.2 PIL per abitante in SPA, anno 2022 (valori percentuali rispetto alla media UE27=100)



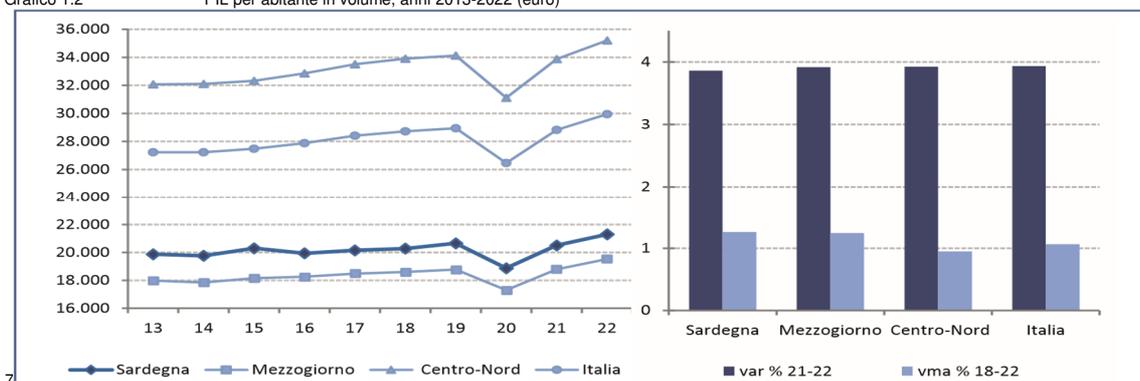
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat, ©EuroGeographics per i confini amministrativi

Nel complesso dell'Unione permangono forti disparità territoriali; le regioni con un PIL per abitante uguale o maggiore della media sono identificate nella mappa dai due colori più scuri. Dopo la grande ripresa del 2021, nel 2022 il tasso di crescita del PIL pro capite in volume nell'Unione Europea si assesta al 3,2%. Nella Figura

1.3 è rappresentata la variazione intercorsa tra il 2018 e il 2022 nel PIL per abitante in SPA delle singole regioni, espressa in punti percentuali rispetto alla media UE27. Le due classi con i colori più scuri identificano le regioni con valori positivi che hanno avuto un relativo miglioramento nel quinquennio: per esse l'aumento del PIL per abitante è stato più forte di quello medio europeo. Al contrario, le tre classi con i colori più chiari indicano le regioni nelle quali la variazione del PIL è minore o uguale a quanto accaduto alla media europea. La Sardegna mostra un lieve miglioramento della sua situazione economica e guadagna un punto percentuale, passando dal 70% del PIL per abitante dell'UE27 nel 2018 al 71% nel 2022. Da questo punto di vista mostra una *performance* migliore di quella media nazionale: l'Italia negli stessi anni si mantiene costantemente al 97% del PIL medio dell'Unione.

Nel 2022 il PIL in volume della Sardegna si attesta a 33,7 miliardi di euro, con un aumento su base annuale del 3,5%, lievemente inferiore a quello di Mezzogiorno (+3,6%) e Centro-Nord (+3,7%). Tale spinta consente alla Regione di recuperare del tutto il prodotto perso durante l'emergenza sanitaria e superare di poco i livelli del 2019. Come mostrato nel Grafico 1.2, che riporta le serie pro capite, nel 2022 il PIL in Sardegna è pari a 21.302 euro per abitante, valore che si conferma maggiore della media del Mezzogiorno (19.536 euro) ma sempre distante dai 35.204 euro del Centro-Nord. Nel confronto con il 2021, in tutte le regioni si evidenzia un aumento del PIL per abitante.

Grafico 1.2 PIL per abitante in volume, anni 2013-2022 (euro)

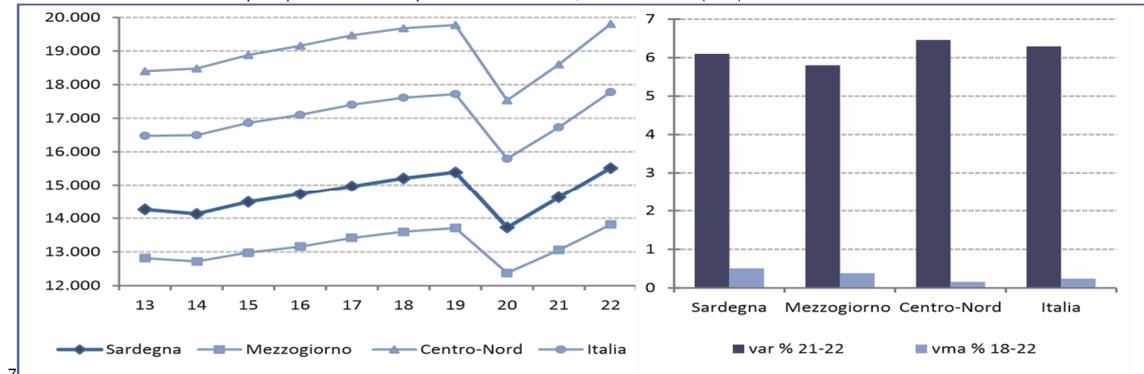


Nel medio periodo per la Sardegna si determina una variazione media annua del PIL per abitante dell'1,3%, lievemente più marcata rispetto a quella del Mezzogiorno (1,2%) e Centro-Nord (1%). Tale espansione non colma il grande divario di reddito della Sardegna con le regioni del Centro-Nord, che anzi si approfondisce e passa dai 13.634 euro per abitante del 2018 ai 13.902 del 2022.

Nel 2022 la spesa per beni e servizi finali da parte delle famiglie (residenti e non) in Sardegna è stata pari, in volume, a 24,6 miliardi di euro, a fronte di una spesa totale nazionale di 1.049 miliardi (774,7 miliardi nel Centro-Nord e 274,7 nel Mezzogiorno).

Il Grafico 1.3, che riporta le serie del valore pro capite, mostra che nel 2022 in Sardegna i consumi ammontano a 15.515 euro per abitante, 1.707 euro in più rispetto alla media del Mezzogiorno, ma inferiori di ben 4.289 euro rispetto a quella del Centro-Nord.

Grafico 1.3 Spesa per consumi finali per abitante in volume, anni 2013-2022 (euro)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Conti economici territoriali

Questa componente della domanda si mostra in fase espansiva in tutte le regioni, e anche in Sardegna la spesa per consumi prosegue nella sua fase espansiva e il 2022 vede un aumento del 6,1% rispetto all'anno precedente.

Un tale rimbalzo riporta la spesa a un livello simile a quello pre-covid: nel confronto con il 2018 la spesa pro capite è maggiore di 892 euro in Sardegna (+0,5% medio annuo), incremento percentuale maggiore di quello delle regioni del Centro-Nord (+0,2%) e del Mezzogiorno (+0,4%). Si precisa che i valori della spesa per consumi sono espressi in volume, e purati dall'effetto dell'accelerazione inflazionistica.

### Il mercato del lavoro

Nel 2023 il mercato del lavoro sardo mostra tassi di disoccupazione (10,1%) superiori e tassi di partecipazione (62,5%) e di occupazione (56,1%) inferiori alle medie nazionali. Le dinamiche di breve periodo mandano segnali positivi, ma non sempre, pertanto non si può prescindere dall'analisi delle dinamiche demografiche che inevitabilmente incidono sull'interpretazione degli indicatori del mercato del lavoro.

Un dato incoraggiante arriva dalla disoccupazione, in netta diminuzione in valori assoluti (-9.281 unità per una riduzione del 12,6%) e come tasso normalizzato rispetto alle forze di lavoro (-1,5 punti percentuali). Il calo della disoccupazione si accompagna ad aumenti dell'occupazione, di quasi 11mila unità, per un tasso di crescita dell'1,6%, con il tasso di occupazione che cresce in tutte le disaggregazioni per genere e titolo di studio. Il dinamismo trova conferma nell'aumento del divario tra il numero di rapporti di lavoro attivati e cessati che passa da 7.770 del 2022 a 18.891.

La crescita occupazionale dell'ultimo anno è di poco inferiore a quella nazionale, ma se si effettua un confronto con il 2018 l'occupazione in Sardegna è rimasta stabile mentre è cresciuta complessivamente del 2,2% in Italia. Il confronto è ancor più problematico se si guarda alla partecipazione attiva al mercato del lavoro, lievemente in ribasso nell'ultimo anno e diminuita rispetto al 2018 di oltre il 6%, dati significativamente peggiori delle tendenze nazionali. Le dinamiche demografiche possono spiegare alcuni divari, almeno in parte, ma anch'esse sono il risultato del sistema regione e non possono essere considerate inevitabili.

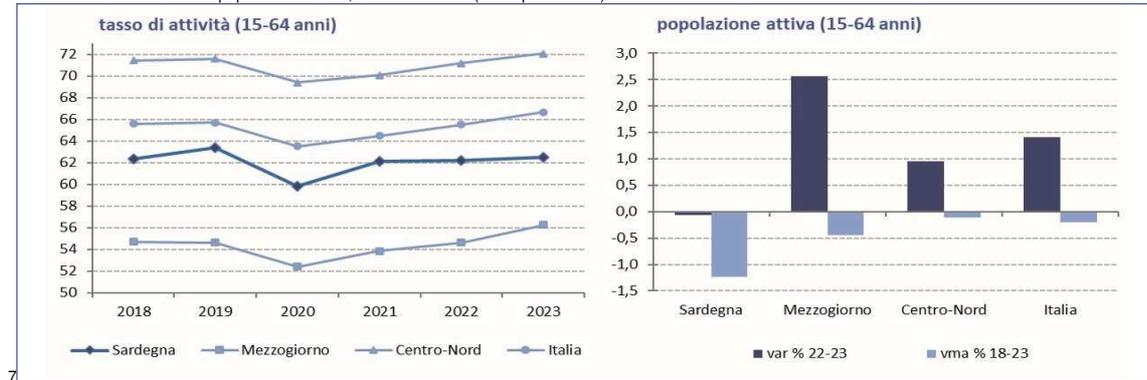
Per quanto concerne aspetti qualitativi, la Sardegna rimane un territorio caratterizzato da una forte presenza di lavoro atipico ma con indicatori in miglioramento nell'ultimo anno. L'incidenza del lavoro indipendente è rimasta costante mentre l'incidenza del *part-time* è diminuita di 1,7 punti percentuali e quella del lavoro a tempo determinato è calata di 2,7 punti percentuali.

L'andamento del mercato del lavoro in Sardegna viene analizzato concentrandosi sul **tasso di attività**, il **tasso di occupazione** e il **tasso di disoccupazione**. La recente evoluzione di questi indicatori viene confrontata con quella emersa a livello nazionale e nelle macro-regioni Centro-Nord e Mezzogiorno.

-La partecipazione al mercato del lavoro è misurata dal **tasso di attività**, ovvero dal rapporto tra le forze di lavoro – l'insieme degli occupati e dei disoccupati – e la popolazione complessiva nella stessa fascia di età. Il Grafico 2.1, parte sinistra, riporta l'andamento di questo indicatore dal 2018 al 2023.

La Sardegna riporta nell'ultimo anno un tasso pari al 62,5%, superiore di 6,2 punti percentuali al dato del Mezzogiorno ma inferiore di 9,5 punti percentuali rispetto al Centro-Nord. In lievissimo aumento rispetto all'anno precedente (+0,3 punti percentuali) ma in misura inferiore alla crescita registrata a livello nazionale (+1,1 punti percentuali).

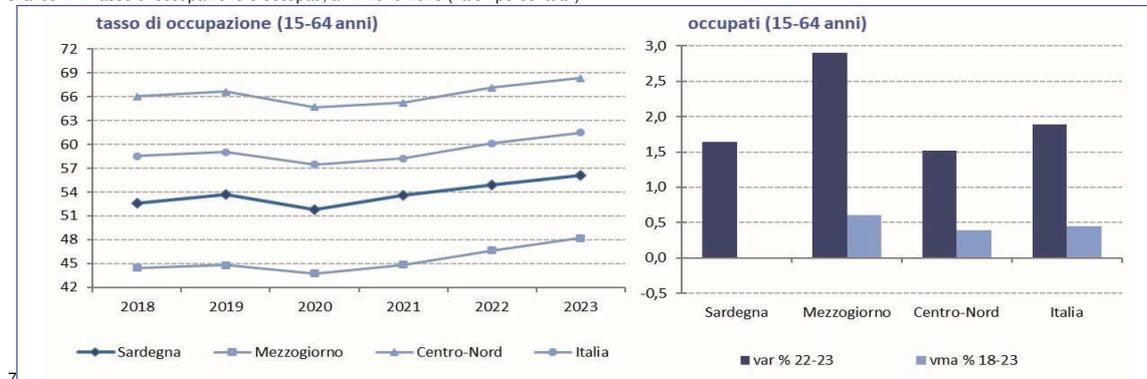
Grafico 2.1 Tasso di attività e popolazione attiva, anni 2018-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Il numero di persone attive (senza rapportarlo alla popolazione di riferimento), parte a destra del Grafico 2.1, mostra che la Sardegna ha visto ridursi la partecipazione al mercato del lavoro in misura minima nell'ultimo anno, da 621.156 individui del 2022 ai 620.710 del 2023 (registrando un calo inferiore allo 0,1%) ma in maniera significativa se si considera il tasso di variazione medio annuo a partire dal 2018 (pari a -1,2%), quando le forze di lavoro erano più di 661mila. Emerge che la Sardegna ha perso forze lavoro rispetto alle altre aree geografiche, sia se si guarda all'ultimo anno, sia se si considera la tendenza dell'ultimo quinquennio. Per quanto il calo demografico consenta di non osservare riduzioni del tasso di attività, la Sardegna riporta un calo dell'offerta di lavoro, elemento chiave per l'incremento della capacità produttiva, sia in termini assoluti che comparati rispetto al resto d'Italia.

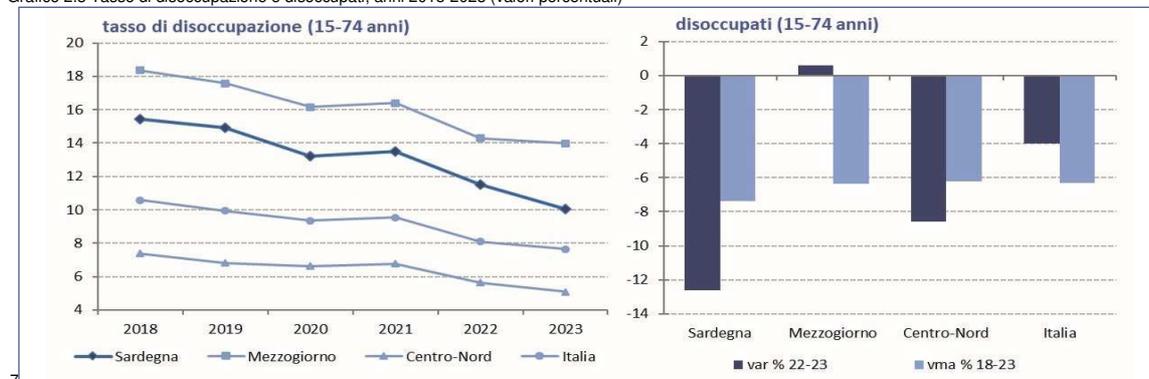
Grafico 2.2 Tasso di occupazione e occupati, anni 2018-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

La differenza tra le forze di lavoro e gli occupati è costituita dalle persone disoccupate. Il rapporto tra il numero dei disoccupati ed il totale delle forze di lavoro determina il tasso di disoccupazione ed è riportato nella parte sinistra del Grafico 2.3. Nel 2023 la Sardegna fa registrare un valore pari al 10,1% contro il 14% del Mezzogiorno e il 5,1% del Centro-Nord.

Grafico 2.3 Tasso di disoccupazione e disoccupati, anni 2018-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro

### PNRR per la Sardegna

Secondo il dato della Regione Autonoma della Sardegna (RAS) del 4 dicembre 2023, i fondi PNRR per la Sardegna ammontano a 4.782,64 milioni di euro, a cui si sommano cofinanziamenti da altre fonti.

La Tabella 3.2 confronta la composizione del piano per la Sardegna rispetto a quello nazionale, sulla base della classificazione ufficiale per missioni. In Sardegna, gli interventi su digitalizzazione hanno un peso significativamente minore rispetto al piano nazionale. Un peso assai maggiore hanno gli investimenti per la mobilità sostenibile mentre il resto delle voci è in linea con il piano nazionale, sebbene l'Isola presenti su alcune missioni una situazione peculiare. Si pensi per esempio all'ambito dell'istruzione, per il quale il piano della Sardegna prevede una quota inferiore alla media nazionale, sebbene nell'Isola il fenomeno dell'abbandono scolastico sia tra i più alti d'Italia. Al di là di questi paragoni immediati, la valutazione della qualità del piano per la Sardegna richiede un approfondimento. In quel che segue analizziamo più in dettaglio tre ambiti: sanità, trasporti, istruzione.

Tabella 3.2. Composizione del PNRR per Sardegna e Italia (euro e valori percentuali)

missioni	Sardegna		Italia	
	milioni di euro	valori %	miliardi di euro	valori %
digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	669,28	14,0	40,32	21,1
rivoluzione verde e transizione ecologica	1.162,19	24,3	59,47	31,1
infrastrutture per una mobilità sostenibile	1.411,53	29,5	25,40	13,3
istruzione e ricerca	644,77	13,5	30,88	16,1
inclusione e coesione	481,09	10,1	19,81	10,3
salute	413,78	8,7	15,63	8,2
<b>totale</b>	<b>4.782,64</b>	<b>100,0</b>	<b>191,51</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati RAS e Ministero delle imprese e del Made in Italy

Lo stanziamento sulla sanità è di 413,78 milioni di euro di cui 0,74 milioni condiviso con altre regioni. La RAS è il principale ente attuatore. Sono previste due linee di intervento: sanità territoriale e ammodernamento tecnologico. Il piano per la sanità territoriale, il cui budget è 218,03 milioni, prevede telemedicina, 50 case di comunità, 13 ospedali di comunità e 16 centrali operative territoriali. Per case e ospedali di comunità sono

stanziati 106,4 milioni di euro, su 3 miliardi complessivi a livello nazionale. Quasi 73,7 milioni di euro andranno alla creazione di 50 case della comunità, *Hub* – quelle principali che erogano servizi di assistenza primaria, attività specialistiche e di diagnostica di base – e *Spoke*, che offrono unicamente servizi di assistenza primaria. Il resto andrà a finanziare i 13 ospedali di comunità (in 12 casi parliamo di ristrutturazioni). L'ammmodernamento tecnologico (195,01 milioni) riguarda riqualificazione e messa in sicurezza di attrezzature e impianti, digitalizzazione e acquisto di grandi apparecchiature.

Il piano per la sanità territoriale è ambizioso, considerato che le risorse allocate sono il 3,7% delle risorse totali a livello nazionale; una quota considerevole se si tiene conto che i sardi sono il 2,7% della popolazione nazionale. Il dato cresce ulteriormente se riferito alle sole case-comunità che incidono per il 5%; più bassa, ma comunque generosa, l'incidenza degli ospedali-comunità (3,25%). In materia di sanità l'Isola ha verosimilmente un divario infrastrutturale da colmare, per cui almeno da un punto di vista quantitativo l'ambizione è legittima.

Nel merito, il modello di sanità territoriale proposto per la Sardegna si caratterizza in maniera netta rispetto a quello nazionale per il maggior utilizzo di case comunità *Spoke*, dotate di servizi minori rispetto alle strutture *Hub*. Le case *Spoke* saranno infatti il 68% del totale. Il dato medio nazionale è pari al 34,7% a cui corrisponde un 65,3% di *Hub*. Conseguentemente, in Sardegna, i servizi di diagnostica e specialistici, associati alla modalità *hub*, saranno probabilmente geograficamente meno diffusi rispetto a quanto accadrà nella penisola. Questa tendenza all'accentramento non risparmia le aree interne, dove la percentuale di *Spoke* prevista è ancora maggiore (73,3%), ben superiore al dato medio nazionale (52%). La scelta va analizzata anche alla luce di quanto il PNRR per l'Isola prevede in materia di digitalizzazione del dato clinico e implementazione della telemedicina. Ma certamente anche sulla base dello stato attuale e dei piani sullo sviluppo del sistema di trasporti interni. Una scelta che va infine valutata anche con un occhio alla sostenibilità e che certamente avrà un impatto anche sulle dinamiche demografiche nelle varie sotto regioni dell'Isola, considerato che la qualità del servizio sanitario locale è certamente una determinante di rilievo sulla scelta individuale di risiedere in certo luogo.

Passando ai trasporti, i principali interventi sono legati al trasporto su rotaia: 378 milioni di euro in Sardegna più 1.038 milioni di euro Sardegna con altre regioni. Intermodalità e logistica integrata vede interventi per poco più di 4 milioni di euro.

Il costo medio di un chilometro di alta velocità in Europa, stando alla Corte dei Conti Europea, è di 25 milioni senza contare i costi per le gallerie. Se anche ipotizzassimo che l'intero stanziamento citato venga speso in Sardegna, non siano necessarie gallerie e l'efficacia della spesa sia quella media europea, si potrebbero realizzare al massimo 56 km di alta velocità. Le cifre messe a disposizione sono evidentemente insufficienti per risolvere il problema della mobilità sostenibile in Sardegna e da e per la Sardegna.

Il piano dunque, con tutta probabilità, avrà effetti significativi solo sulla qualità dei sistemi di trasporto locali e non inciderà particolarmente sui collegamenti a lunga distanza o sui collegamenti delle zone interne. La scala degli interventi che occorrerebbero per incidere sulla qualità del sistema di trasporti interni a lunga percorrenza è incompatibile con l'ammontare di risorse che il PNRR assegna alla Sardegna.

Infine, il tema forse più rilevante per la *next generation*: l'istruzione. Il dato RAS è 644,77 milioni di cui 45,04 con altre regioni. Le due principali linee di spesa sono: "Dalla ricerca all'impresa" (oltre 200 milioni) e "Potenziamento dei servizi di istruzione da asilo a università" (oltre 400 milioni).

Tra gli enti attuatori più rilevanti, RAS, il consorzio E.INS, che ha tra i soci le due università sarde, e il comune di Cagliari. Focalizzandoci su asili e scuola, in Sardegna nel 2020 sono 8.355 i posti offerti nei nidi e nei servizi per la prima infanzia, a fronte di circa 28mila residenti con meno di 3 anni nella Regione. Ovvero una quota del 30,7% dei potenziali utenti, la più elevata tra le regioni del Mezzogiorno, al di sopra della media nazionale (27,2%). Il PNRR prevede 3 miliardi per nuovi nidi e scuole in Italia, di cui 2,4 miliardi per nidi e scuole d'infanzia. Di questi il 3,6% dovrebbe andare alla Sardegna. I progetti più importanti riguardano le province del Sud Sardegna e di Sassari. Il piano prevede anche 7 nuove scuole.

Sappiamo che in Sardegna il tasso di abbandono è superiore alla media nazionale e all'obiettivo europeo del 9% entro il 2030. Ciò deve far riflettere sulla qualità dei servizi educativi, innanzitutto di quelli per la prima infanzia. Il PNRR investe in materie STEM (*science, technology, engineering and mathematics*) e nelle lingue; due ambiti di competenze di cui la Sardegna ha particolarmente bisogno. Tuttavia, lo stanziamento nazionale di 1,1 miliardi è stato assegnato con criteri demografici, cioè indipendentemente dai divari Nord-Sud esistenti sebbene questi siano misurabili e allo stato attuale siano piuttosto significativi. Questa scelta determina un disallineamento tra spesa e bisogni che può incidere negativamente sull'efficacia dell'investimento. Infine, il PNRR prevede 1,5 miliardi per la dispersione scolastica, di cui 500 milioni distribuiti per decreto nel 2023. Alla

Sardegna vanno risorse per 122 istituti, per un totale di 16,25 milioni. Si tratta del 3,25% delle risorse stanziare per decreto. Il finanziamento maggiore nel comune di Cagliari, con 13 istituti finanziati, per oltre 2 milioni.

## Stato di salute del Paese

Da oltre cinquant'anni è in atto in ambito internazionale un dibattito sul c.d. "superamento del PIL" come unico indicatore di misurazione del benessere, alimentato dalla consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possano essere esclusivamente di carattere economico, ma debbano tenere conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità. Sono stati pertanto proposti indicatori di benessere, di sostenibilità ambientale, di qualità sociale e di parità tra i sessi, quali strumenti da tenere in considerazione nell'elaborazione, nell'adozione e nella valutazione delle politiche pubbliche, al fine di integrare l'uso degli indicatori macroeconomici, ritenuti non più sufficienti a misurare il grado di benessere di una comunità e a orientare, perciò, le politiche pubbliche.

### Geografia del benessere” in Italia e la posizione della Sardegna

Per avere una visione d'insieme più completa delle reali condizioni in cui versa la popolazione italiana e sarda, prendendo spunto dal progetto avviato dall'ISTAT, "Rapporto di analisi del benessere equo e sostenibile", si evidenzia di seguito una breve analisi degli indicatori di benessere equo e sostenibile

Gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) rappresentano uno strumento, da affiancare a quelli di natura economica, (PIL); strumento promosso ed elaborato dall'Istat in collaborazione con il CNEL.

Sono stati individuati una serie di **indicatori, raggruppati nelle 12 categorie**, sulla base di quei segmenti considerati più importanti.

1. Salute;
2. Istruzione e formazione;
3. Lavoro e conciliazione tempi di vita;
4. Benessere economico;
5. Relazioni sociali;
6. Politica e istituzioni;
7. Sicurezza;
8. Benessere soggettivo;
9. Paesaggio e patrimonio culturale;
10. Ambiente;
11. Innovazione, ricerca e creatività;
12. Qualità dei servizi.

Gli indicatori sono riferiti alle province e città metropolitane italiane, che l'ISTAT diffonde annualmente a partire dal 2018. Gli indicatori sono disponibili per l'intero territorio nazionale, in serie storica e disaggregati per sesso quando possibile e pertinente.

### La Sardegna - Quadro d'insieme

Il territorio sardo, al 1° gennaio 2023 comprende 377 Comuni, 4 Province e una Città metropolitana. Il 50,0 per cento della popolazione vive in piccole città e sobborghi e il 32,9 per cento in aree rurali. Nelle aree interne, distanti dai centri di offerta di servizi essenziali, risiede il 36,5 per cento dei sardi (22,7 per cento la media italiana).

Al 1 gennaio 2023 la popolazione regionale supera 1,5 milioni di abitanti e rappresenta il 2,7 per cento della popolazione italiana. La dinamica demografica è più negativa rispetto alla media italiana (-2,3 per cento dal 1° gennaio 2020, -1,3 la variazione a livello nazionale).

L'economia regionale si connota per una forte incidenza del settore dei servizi, a cui si affianca l'agricoltura: gli occupati nel settore terziario sono il 79,3 per cento (73,3 la media nazionale), quelli impiegati nella produzione agricola sono il 6,2 per cento (3,6 in Italia). Il valore aggiunto generato dal sistema produttivo regionale nel 2020 è di 29.481 milioni di euro correnti (18.417 euro per abitante), il 2,0 per cento di quello nazionale.

La Sardegna si colloca tra le regioni europee con i risultati migliori per quattro dei nove indicatori BesT disponibili per il confronto:

- Speranza di vita alla nascita e Mortalità infantile nel dominio Salute (34° e 37° posto su 234 regioni, anno 2021);
  - Partecipazione alla formazione continua nel dominio Istruzione e formazione (89° posto su 233 regioni per cui il dato è disponibile, anno 2022);
  - Rifiuti urbani prodotti nel dominio Ambiente (65° posto su 139 regioni per cui il dato è disponibile, anno 2019)
- Tutti i restanti indicatori, nei domini Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Politica e istituzioni, Innovazione, ricerca e creatività, sono su livelli più bassi della media Ue27.

L'Istat ha inoltre diffuso un report (2024) sui profili di benessere **delle 14 città metropolitane italiane**, basati sugli indicatori del Bes dei Territori (BesT), misure statistiche a livello provinciale che sono coerenti e armonizzate con quelle diffuse nel Rapporto Bes, in alcuni casi ampliate per tenere conto di ulteriori aspetti utili per le politiche territoriali.

L'analisi degli indicatori Best permette di confrontare le 14 città metropolitane<sup>2</sup> – dove vive il 36,2% della popolazione<sup>3</sup> - evidenziando i divari rispetto all'Italia, i punti di forza e di debolezza, le evoluzioni recenti.

Inoltre, tre focus tematici approfondiscono il quadro del benessere nei domini Istruzione e formazione, Benessere economico e Ambiente con nuove misurazioni sulla disponibilità di risorse educative e sugli esiti scolastici, sulle condizioni economiche degli individui, sull'esposizione della popolazione nelle isole di calore urbane.

Altri contributi esplorano le disuguaglianze interne alle aree vaste metropolitane, analizzando alcune misure di benessere sui 14 capoluoghi e sul restante territorio.

Per la prima volta nel report vengono diffusi indicatori di benessere relativi alle reti d'aiuto, alla percezione di degrado e di sicurezza nella zona in cui si vive e alla soddisfazione per la vita, elaborati a partire dal Censimento della popolazione.

## Sintesi dei principali risultati

### Il quadro d'insieme

Considerando l'insieme delle 62 misure provinciali di benessere relative agli 11 domini del Bes dei territori, nelle città metropolitane del Nord e del Centro, la maggioranza degli indicatori evidenzia condizioni di vantaggio rispetto alla media nazionale, mentre nel Meridione prevalgono gli svantaggi, con l'eccezione positiva di Cagliari.

Le unità territoriali prese in esame, a diversi livelli di disaggregazione, ricadono negli ambiti amministrativi degli Enti di area vasta metropolitana che a partire dal 2014 hanno sostituito le Province in 10 regioni a statuto ordinario - Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio di Calabria – a cui si aggiungono, nelle regioni a statuto speciale, Palermo, Catania, Messina e Cagliari.

Nel Bes dei territori non è misurato, al momento, il dominio Benessere soggettivo. Gli 11 domini del benessere misurati nel BesT sono: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Innovazione, ricerca e creatività, Qualità dei servizi.

Tra le città metropolitane del Meridione Cagliari si distingue positivamente con una quota di vantaggi del 61,3 per cento, superiore a quella di Roma.

Dal confronto tra gli 11 domini del Benessere, il quadro più critico, per il complesso delle 14 città metropolitane, emerge nel dominio "Ambiente", dove circa due terzi degli indicatori si attestano su livelli di benessere inferiori alla media nazionale.

Al contrario, i maggiori punti di forza si concentrano nel dominio "Qualità dei servizi", con due terzi degli indicatori con valori superiori alla media italiana.

Il dominio "Istruzione e formazione" evidenzia i contrasti più marcati, presentando una distribuzione equilibrata tra posizioni di vantaggio (poco più della metà degli indicatori) e situazioni di svantaggio (poco meno della metà).

### I divari nelle risorse disponibili

L'analisi della distribuzione del reddito disponibile equivalente (basata sul sistema integrato dei Registri) segnala una maggiore disuguaglianza tra gli individui nelle città metropolitane del Centro-nord a fronte di valori medi più elevati: Milano è la città metropolitana con la media più alta in Italia (26mila euro nel 2021).

È chiaro il dualismo Nord-Mezzogiorno: in quest'ultima ripartizione il reddito medio più alto è nella città metropolitana di Cagliari (19mila euro nel 2021).

Anche i primi risultati di misurazione multidimensionale della carenza di risorse educative e di difficoltà negli esiti scolastici, rilevano nell'ultimo anno disponibile criticità in tutte le città metropolitane del Mezzogiorno, con l'eccezione positiva di Bari. Milano, invece, mostra una maggiore carenza di risorse educative rispetto alle altre città metropolitane del Centro-nord, da cui si distacca.

#### Le disuguaglianze di salute nelle aree vaste metropolitane

La pandemia da Covid-19 ha determinato un forte aumento dei tassi di mortalità evitabile (20-74 anni) con una profonda disomogeneità territoriale. Sono marcate le differenze tra Nord e Mezzogiorno e tra capoluoghi di città metropolitana e comuni del restante territorio

#### I nuovi indicatori territoriali: reti d'aiuto, percezione di sicurezza, soddisfazione per la vita

Nel 2022 il Censimento Permanente della Popolazione e delle Abitazioni ha rilevato per la prima volta indicatori di benessere. In tutti i comuni capoluogo delle città metropolitane almeno l'80 per cento di persone (14 anni e più) dichiarano di avere parenti a cui rivolgersi in caso di bisogno, con i valori più elevati a Reggio di Calabria (88,8 per cento) e Cagliari (87,3 per cento). Le percentuali sono sempre più alte nelle città metropolitane rispetto ai capoluoghi. Le reti di parentela prevalgono sulle reti di vicinato e di amicizia.

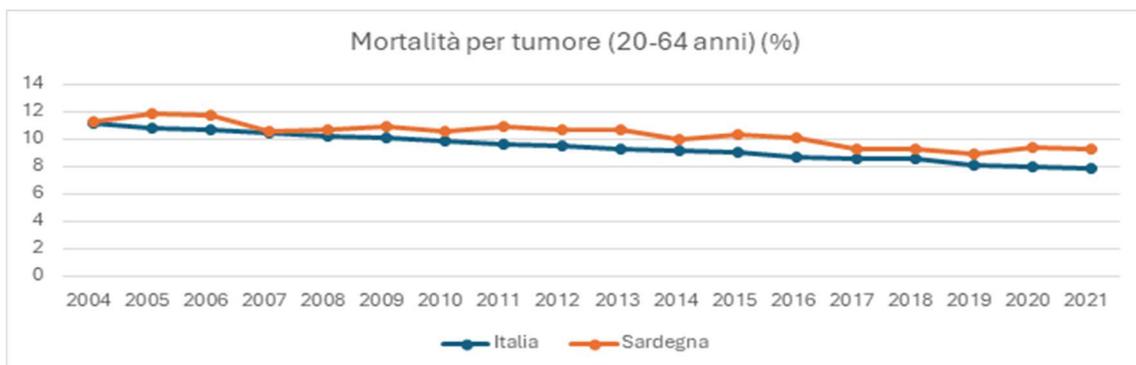
La percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono sicure o abbastanza sicure nel camminare da sole quando è buio nella zona in cui vivono varia tra i capoluoghi di città metropolitana dal massimo di Messina (69,3 per cento), ai minimi di Bari, Napoli e Palermo. Nei capoluoghi la percezione di sicurezza è tendenzialmente minore rispetto alla città metropolitana nel suo complesso.

La percentuale di persone (14 anni e più) molto soddisfatte per la propria vita, varia tra i 14 capoluoghi dal massimo di Reggio di Calabria (54,7 per cento) al minimo di Napoli (33,8 per cento). Lo stesso indicatore, riferito alle città metropolitane conferma il divario tra Reggio di Calabria e Napoli, rispettivamente con il 56,5 per cento e il 41,5 per cento di persone di 14 anni e più che assegnano un voto di soddisfazione per la propria vita tra 8 e 10.

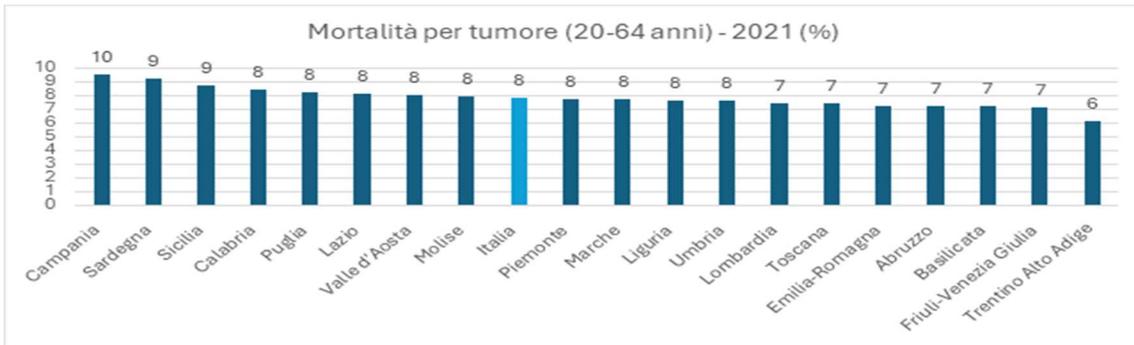
Si riporta di seguito un focus a livello provinciale su una selezione di indicatori del più ampio BES regionale. Il dato proposto da ISTAT tiene in considerazione la precedente definizione provinciale.

Diversi indicatori presenti mostrano una Sardegna in linea col resto d'Italia; altri mostrano ancora un gap da recuperare e altri cominciano a segnalare delle criticità.

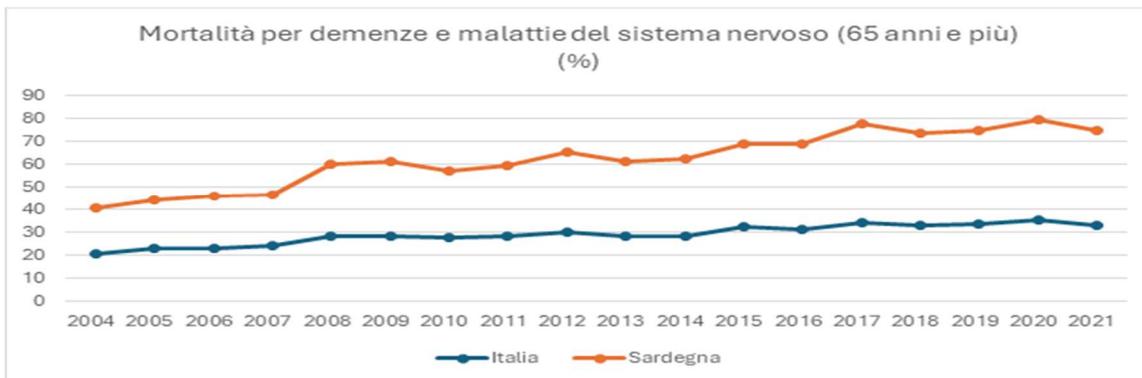
Per quanto riguarda la salute, i dati aggiornati al 2021, indicano che la mortalità per tumore nella fascia d'età tra i 20 ed i 64 anni è in diminuzione in Sardegna come in Italia, rispetto al 2004. Tuttavia, la Sardegna registra tassi superiori a quelli nazionali e una crescita nel 2020 e 2021.



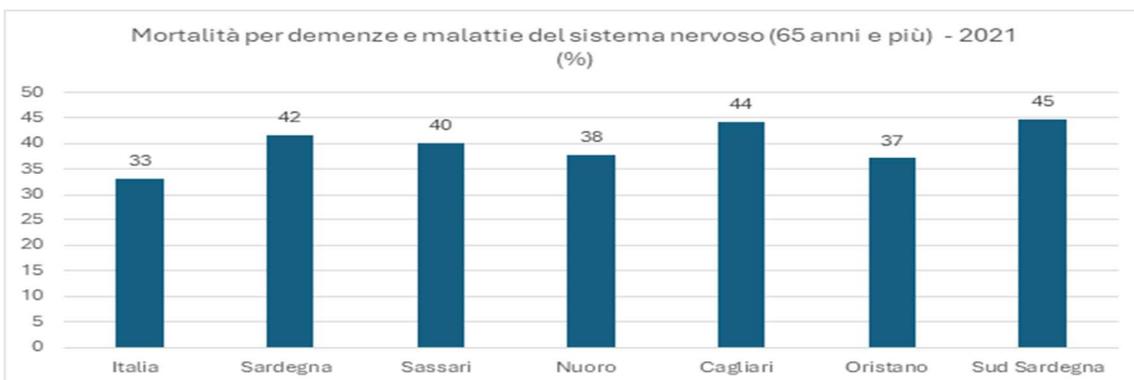
Rispetto alla graduatoria regionale, la Sardegna è al secondo posto in Italia, insieme alla Sicilia, per incidenza di questa patologia come causa di morte, seconda solamente alla Campania.



Rispetto al 2004, si registra una crescita generalizzata della mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso negli over 64, ma con un dato sardo ampiamente superiore a quello medio nazionale, segnale dell'aumento della quota di over 64 tra la popolazione, ma che potrebbe essere legato sia ad una maggiore incidenza tra la popolazione sarda che ad una minore capacità di gestione di queste patologie.

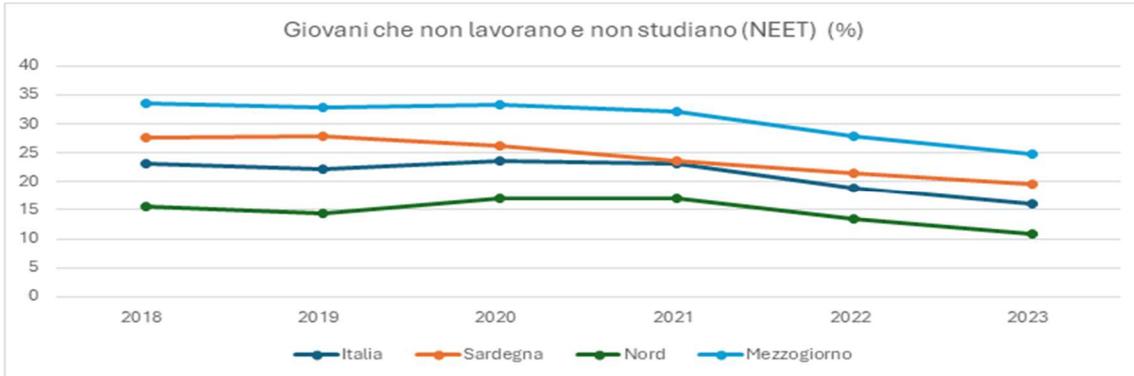


A livello territoriale, vediamo che la Sardegna ha un tasso di mortalità del 42% a fronte di un 33 a livello nazionale, con Oristano e Nuoro che registrano i valori inferiori, rispettivamente 37 e 38 per cento, mentre il Sud Sardegna registra un dato di 12 punti superiore al dato medio nazionale.

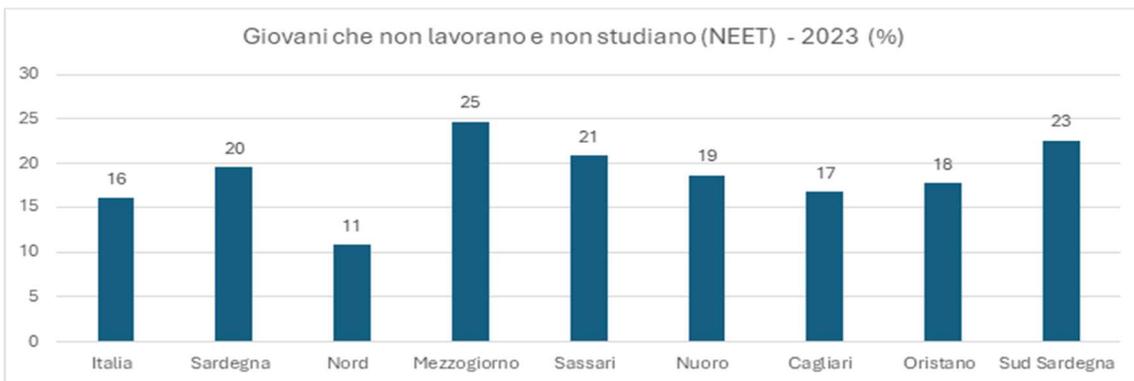


Per quanto riguarda l'ambito dell'istruzione, l'Italia e la Sardegna registrano una crescita della percentuale di residenti tra i 25 ed i 39 anni con laurea o altri titoli di studio terziari. La Sardegna, tuttavia, continua a registrare livelli inferiori a quelli nazionali di ben 5 punti percentuale, col Sud Sardegna che registra un tasso di laureati che è la metà di quello nazionale, a fronte di un'area metropolitana di Cagliari che invece registra valori superiori al dato medio nazionale.

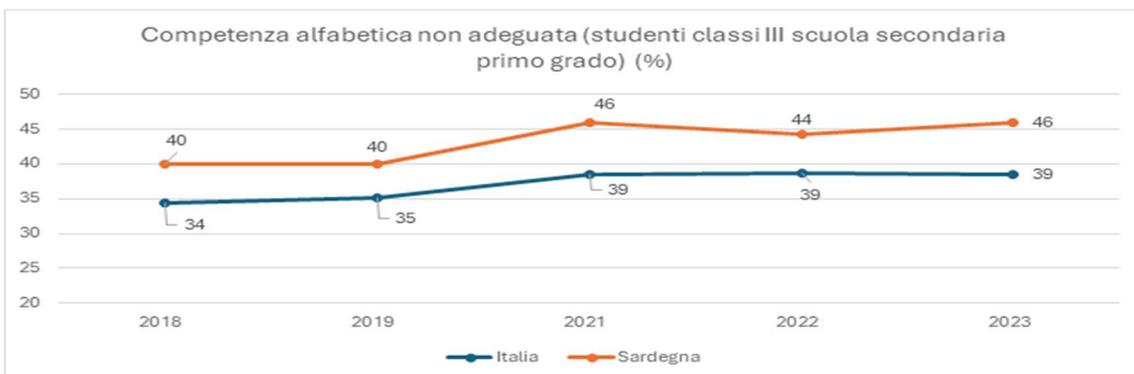
L'indicatore sui giovani che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in attività di formazione professionale vede la Sardegna migliorare le sue prestazioni rispetto al 2018, con un dato che è inferiore a quello della media delle regioni del Mezzogiorno, ma nuovamente superiore alla media, nazionale, dopo che nel 2021 il dato sardo si era attestato in linea con quest'ultimo.

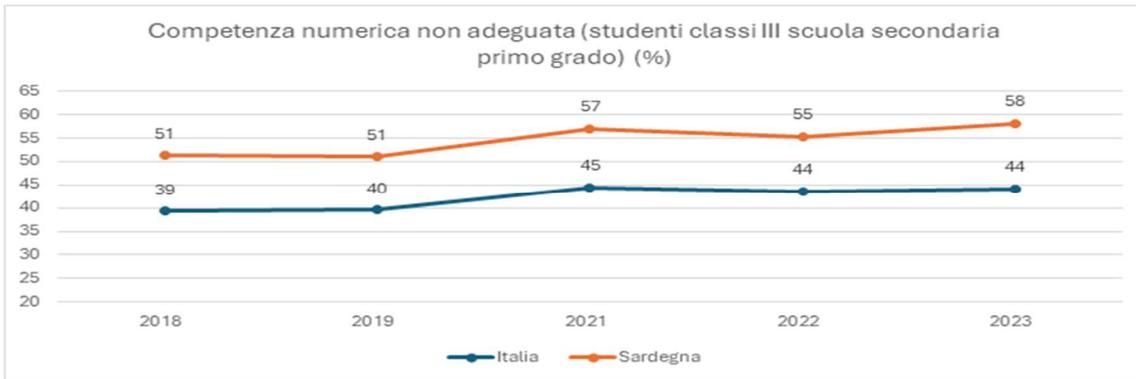


Se si vede il dettaglio, si nota la forte differenza tra Nord e Mezzogiorno, con la Sardegna che si mantiene sotto, ma vicina al resto delle regioni meridionali: sono soprattutto la provincia del Sud Sardegna (23%) e quella di Sassari (21%) a registrare valori elevati, mentre Cagliari (17), Oristano (18) e Nuoro (19) registrano valori leggermente migliori.

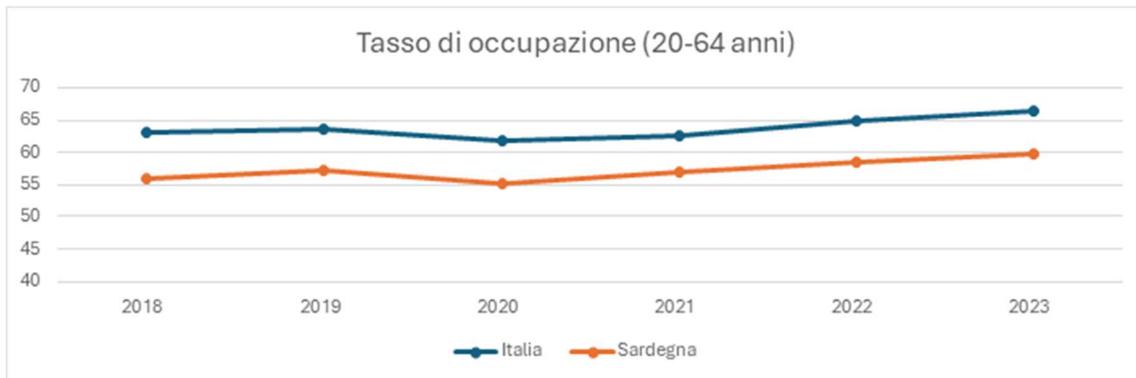


Per quanto riguarda gli aspetti qualitativi, i due indicatori sulle competenze degli studenti delle scuole secondarie di primo grado indicano che la percentuale di studenti che non riescono ad avere una competenza adeguata è di 7 punti percentuale superiore alla media nazionale per quanto riguarda la competenza alfabetica e di ben 14 punti percentuale per quanto riguarda la competenza numerica.

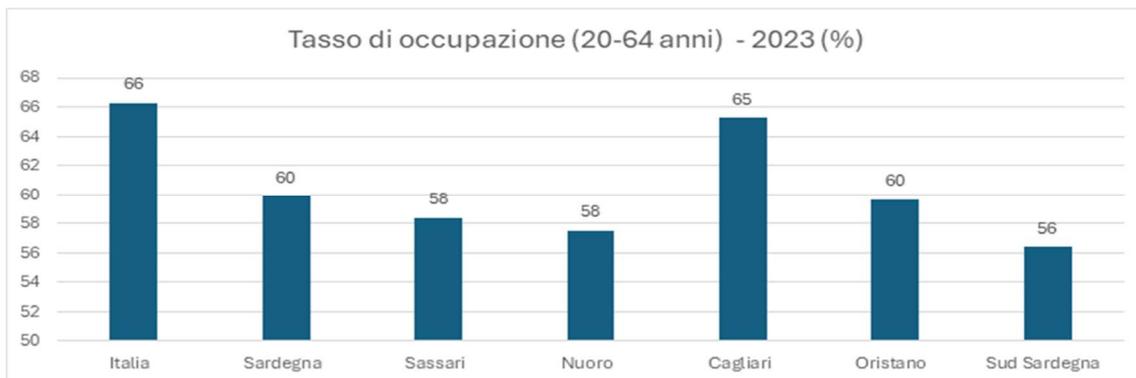




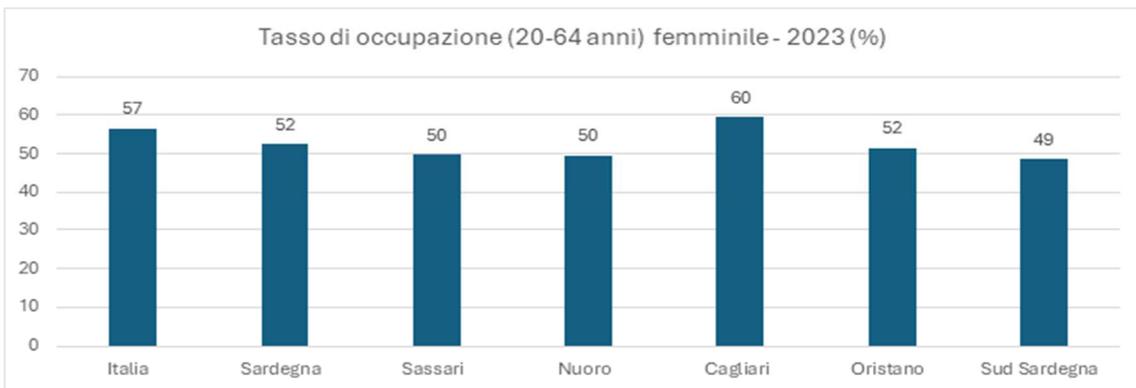
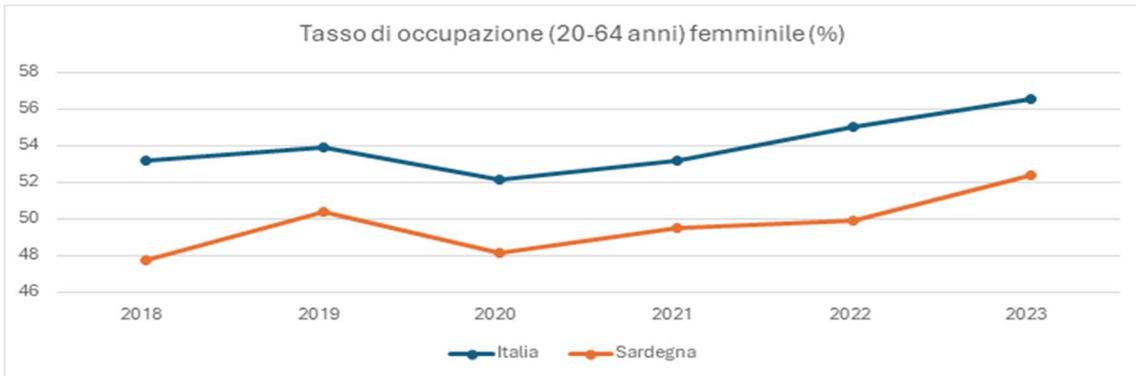
Continua la crescita del tasso di occupazione sia a livello nazionale che regionale, con la Sardegna distante dal dato medio nazionale di 6 punti percentuale.



A livello provinciale, spicca l'area metropolitana di Cagliari con un valore prossimo al dato nazionale mentre il Sud Sardegna si discosta di 10 punti percentuale.

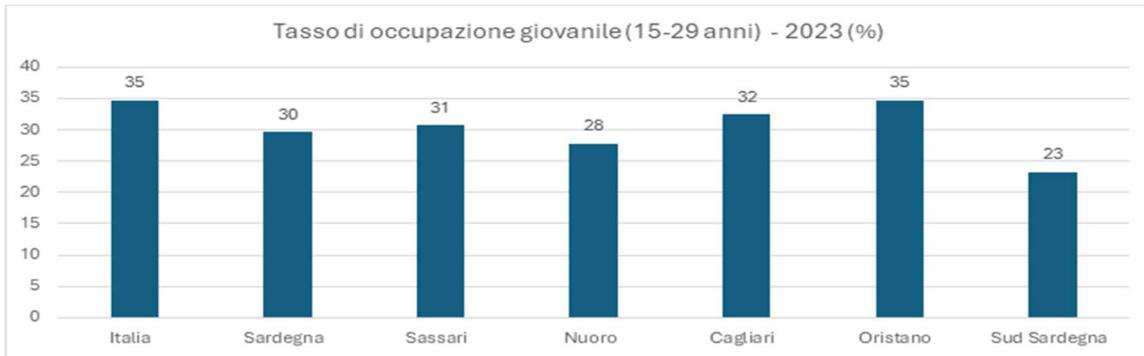


In crescita anche il tasso di occupazione femminile, che vede la Sardegna distante 5 punti percentuale dal dato medio nazionale, ma con una situazione più omogenea tra le province. Spicca anche qui l'area metropolitana di Cagliari con un tasso di due punti percentuale superiore alla media nazionale.



Cresce anche il dato dell'occupazione giovanile tra i residenti nella fascia d'età 15-29 anni, che vede la Sardegna sempre distanziata di 5 punti percentuale dal dato medio nazionale, con Oristano in linea con quest'ultimo dato, mentre Nuoro e Sud Sardegna stanno rispettivamente 7 e 12 punti percentuale sotto tale valore.





Risulta in ripresa il dato dell'occupazione giovanile femminile, dopo il drastico calo registrato nel 2020, con la Sardegna distante 5 punti percentuale dalla media nazionale, ma con un preoccupante -13% del Sud Sardegna.

